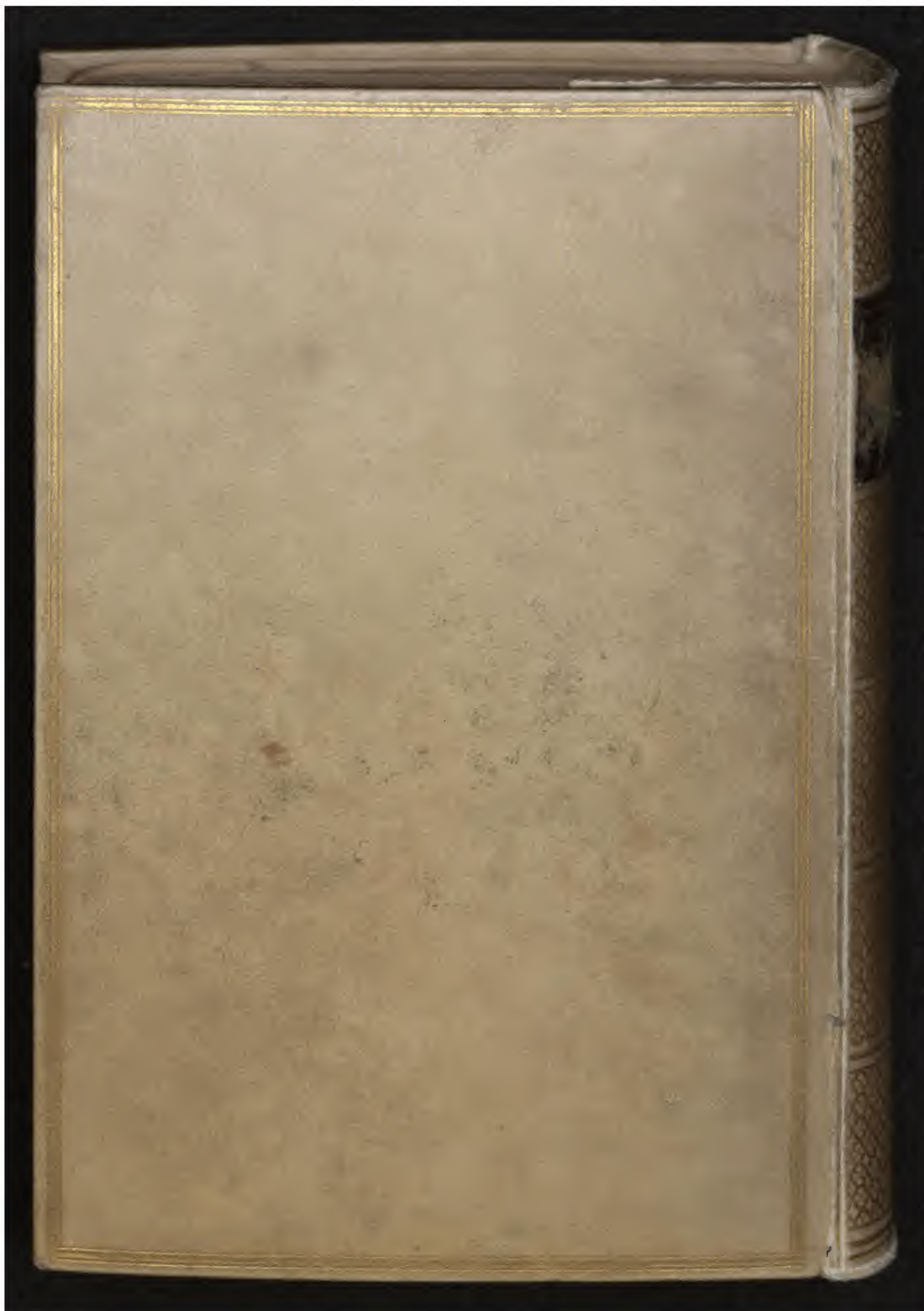




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.

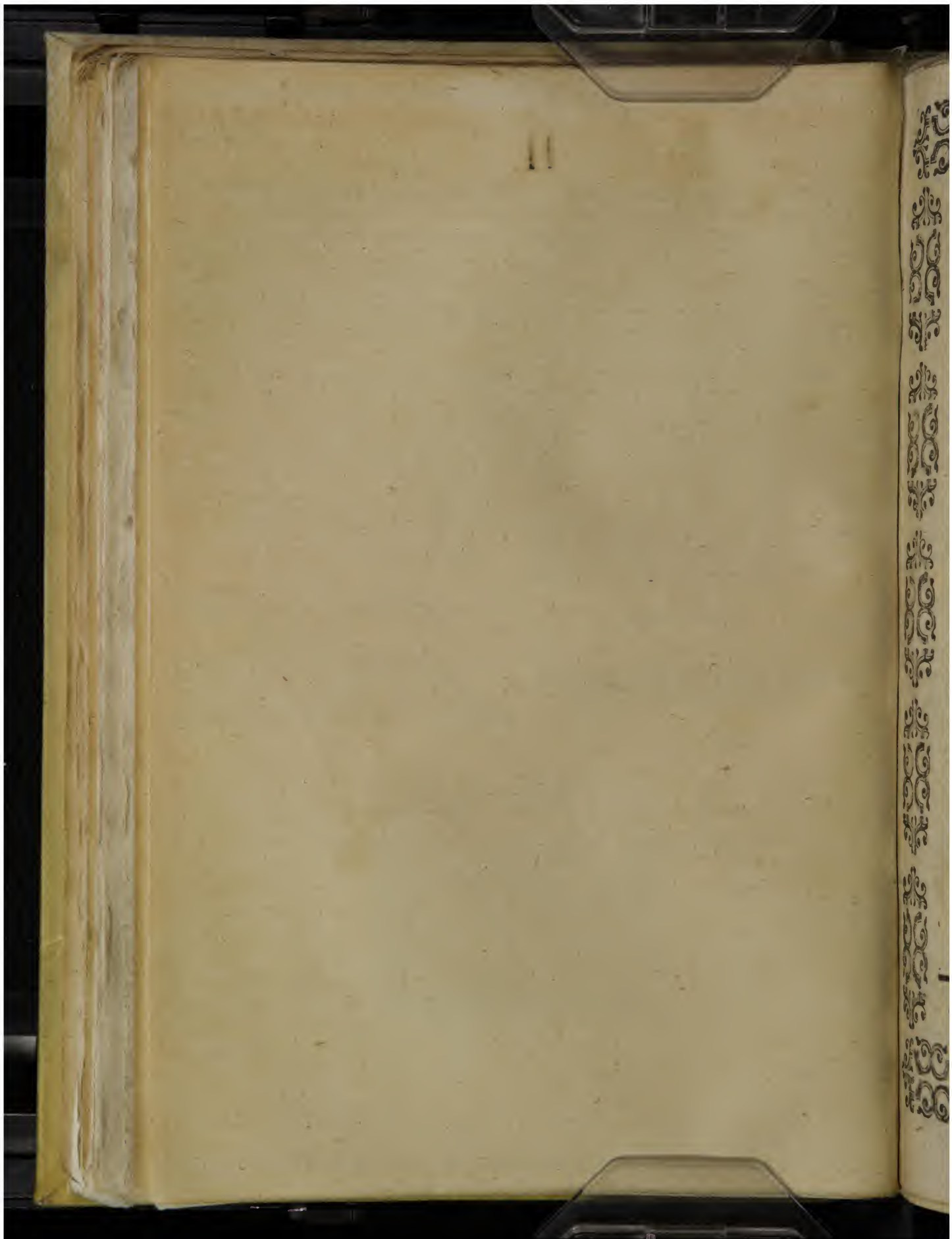


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.

11.

dieci
scorto
ur morn
ano die
ire
ogana
ollanza
orire
petana
edura
olanza
mo arm
or campo
r troua
to gra
umato
a alua
dispeto
dispeto

no Sigore
malo,



LA
RAPPRESENTAZIONE
DI LAZERO RICCO,
E LAZERO POVERO.



IN FIRENZE,
Alle Scale di Badia . Con licenza de' Superiori.

RAPPRESENTATIONE

DI LAZZARO RICCO

DI LAZZARO RICCO



IN FINE

Alcune altre cose di Lazzaro Ricco

S
Er
in
vd
com
cosi
com
di La
che v

Va
Signor
e veng
che tr
in fur
che va
ò ver b
d'oro m
che reg

Ris
Hor vien
to que
e guard
e quel ch
tu fai ch
nè per n

Rispo
Sarà fatto
hor ti di
Questo fig
e quello

Rispo
Dagli se vu
ò grossi

Rispo
ca
Dimmi se
ciò che r
Rispe

L'Angelo annunzia la festa.

Serenissimo inclito popol pio
istate attenti con gran diuotione,
vdirate di vn huom maluagio, e rio
com'egli si condusse à dannazione,
così d'vn pouer buon seruo di Dio,
com'egli hebbe nel Ciel la saluazione,
di Lazer ricco, e'l buon Lazero pouero,
che vi sia buon esempio, e buon ricouero.

Vn senfale dice à Lazero ricco.
Signor io sono vn senfal suenturato,
e vengo à te con questo compagnone,
che trecento fiorin gl'habbi prestato,
in sur vn pegno, e fa conclusionè,
che vn carboncino gl'habbi in suo stato
ò ver balascio di gran condizione
d'oro massiccio, non hauer paura,
che reggerà ad ogni grand'usura.

Risponde Lazero ricco.
Hor vien qua cassier mio di valimento
to quell'anello, e'l paragon torrai,
e guarda se gl'è d'oro, ò ver d'argento
e quel che può valer tu l'fimerai,
tu sai ch'io presto a ottanta per cento,
nè per men nulla non li presterai.

Risponde il Cassiere.
Sarà fatto signor il tuo volere
hor ti dirò ciò che posson valere.
Questo signor val trecento fiorini,
e questo val ben più di quattrocento.

Risponde Lazero ricco al cassiere.
Dagli se vuole oro, ò vuol quattrini,
ò grossi, ò agontani, ò vuole argento.

Risponde il Cassiere, e dice al mercante.
Dimmi se tu vuoi oro, ò bolognini,
ciò che tu vuoi ti darò à tuo contento.
Risponde il mercante.

dammi ciò che tu vuoi cassiere magno,
che Dio ce ne dia à far vn buò guadagno
Parla Lazero a' serui.

Oltre qua serui, che gl'è tempo ormai
e l'hora di douere apparecchiare
fratel testè, penate pur affai
e fate le viuande mie studiare,
che dar mi piacer vo sempre mai,
vn'altra cosa vi vo rammentare,
che l'uscio aperto non voglio che sia,
e se niun pouer vien cacciatel via.

Voltafi ad vn seruo, e dice.
Vedesti mai si nobil paradiso,
ch'è questo mondo à chi hà gran tesoro.
Risponde il seruo.

Signor io ho fatto ogni mio auuiso,
ch'esser vorrei nel numer di coloro.

Dice Lazero, rispondendo così.
Io vorrei innanzi, che tu fussi vecchio,
taglia questo fagian non far dimoro,
e to le miglior polpe, e dalle à mene,
e'l collo, capo, e' piè serba per tene.

Hora mangiando vien Lazero pouero, e dice à Lazero ricco.
Buon pro ti faccia, ò caro signor mio
honesto, virtuoso, e costumato,
io ti dimando per l'amor di Dio,
che qualche cosa tu m'habbi donato
in verità di fame mi muoio io,
e nulla in questo dì non ho mangiato
io tel chieggo per Dio di buon talento,
che Dio ti readerà per ogn'vn cento.

Risponde Lazero ricco.
Che fortun'è la mia, che mai potetti
à mio diletto vna volta mangiare,
chi non hauesse ben cento difetti
fortuna il fa per peggio, che puo fare,
costui vien quà, & è pien di difetti,
lebbroso à me per Dio domandare,
và troua l'uscio, e mettiti in cammino,
A 2 ch'io

ch'io non vo darti il valer d'un lapino.

Risponde Lazero pouero.

Maſſer, di me pietà ſignor mie caro,
fa che ti ſia per Dio raccomandato,
io ſò che tu non ſe' mai ſtato auaro,
deh prenditi di me ormai peccato.

Risponde Lazero ricco.

Il mio vin dolce ti parrebbe amaro,
ond'io ti dico, che tu ſe' ſpacciato,
e niente da me tu non harai,
che limoſina ancor non feci mai.

Dice a' ſerui ſuoi.

Voi vi doureſti molto vergognare,
eſſendo io à tauola aſſettato
per mio diletto per voler mangiare,
quantunque l'vſcio ſia coſì sbarrato,
neſſun gaglioffo laſciarcelo entrare,
come coſtui, che m'ha auelenato,
vorrei col baſton romperui i doſſi,
che par ch'ancora cacciar io nol poſſi.

Dice il fratello di Lazero ricco à lui,
coſì.

O Lazero mio buono ogni ſeſtanza
che gli huomin'hanno vien dal Creatore,
però par coſa oltra miſura ſtrana,
à non donar per Dio è grand'errore,
et tu fa' ben, che queſta vita humana
trapaffa, e poi vien mortal dolore,
però Lazero mio ſtatti contento,
chi per Dio dà, n'harà per oga'vn cento.

Risponde Lazero irato, e dice.

Deh non mi dar fratel più ricadia,
che per me non fa' l' tuo cicalare,
tu fai ben che queſta roba è mia,
& ancor ſai ch'io t'ho le ſpeſe à dare,
à me diletta di cacciargli via,
più toſto lo darei a' cani à mangiare,
che darla à vn, che dimandi per Dio,
e queſt'è quel che piace al penſier mio.

Risponde Lazero pouero al ricco.
Dio ti ſalui Signor ſauio, e da bene
ecco Lazero tuo a te tornato,
inereſcatti per Dio ſignor di mene
che vedi quanto ſono appaſſionato,
e vedi che per me nulla ſi tiene,
però fa ch'io ti ſia raccomandato,
e ſe queſto farai certo t'auuiſo,
che grazia tu n'harai poi in Paradifo.

Risponde Lazero ricco, e dice.

O brutto gaglioffone, e ribaldaccio,
chi t'ha inſegnato di nuouo aſpettare,
di limoſina mai non feci ſtraccio,
adunque tu da me non aſpettare,
perche vien tu à darmi tanto impaccio,
ſe chiaro ſei, ch'io non te ne vo dare,
e quanti pouer mai furno trouati
oggi vorrei, che fuſſero impiccati.

Risponde Lazero pouero, e dice.

Beato è l'huomo il qual per Dio diſpenſa,
di limoſina ſò, ch'io non ſon degno,
ma per Dio, ſignor mio, di grazia penſa,
e non hauere quel ch'io dico a ſdegno,
i minuzol, che cadon dalla menſa
dàmi per Dio, e quegli hauere ingegno
per amor di colui, che t'ha creato,
& hatti fatto ricco ſmiſurato.

Risponde Lazero ricco.

Deh partiti di qui, ſe troppo ſtai,
io ti prometto per la fede mia,
che molte baſtonate toccherai
oltre quà ſerui mia cacciati via.

Risponde il ſeruo di Lazero.

Oltre vā fuora, io dico a te hormai
tu ſe' maſtro di gagliofferia,

Risponde Lazero pouero.

Ecco ch'io me ne vo poi che m'è detto,
ch'eternaſmente Dio ſia benedetto.

Parla Lazero ricco, e dice.

Oltre quà ſerui apparecchiate a menſa,
e poi mangiate, e date il reſto a' cani,
e chi

e chi chiede per Dio s'hauer ne pensa
s'auedran ben, che suoi pensier son vani Il
in cala mia la roba si dispensa
in questi modi, ben che sieno strani,
e mai pouer louuenni chiar confesso,
prima vorrei, che fusino in vn cesso.

Dice Lazero pouero nel morire.

O somma Trinità, da cui procede
ogn'infinito ben, grazia, & amore,
verace Idio, a te chiedo mercede,
quantunque stato sia gran peccatore,
in mente io ho per quel che s'ode, o vede
che tu sei il vero, & vnico signore,
che conduci in letizia il nostro pianto
Padre, e Figliuolo, e lo Spirito Santo.

Segue.

In te commetto, e dò l'anima mia
iscorto, che'l mio cor v'sa peccare,
e tu signor per la tua cortesia
accetta la mercede non indugiare
accio, che sempre allato io a te stia,
perche in te spera, e tu la puoi saluare
ch'ella ritorni a te che la creasti
dolcissimo Signore, e questo basti.

Risponde l'Angelo.

Vien'anima benigna immacolata
al sommo bene, & al tuo creatore
godì se'l mondo rio t'ha tormentata
di povertà, di fame, e di dolore,
però che in Cielo sarai ristorata
con gaudio magno, & infinito amore
verrai per grazia di Dio a sentire
quel ben ch'al mondo mai non si può dire.

Dice Lazero ricco a' suoi.

Io non so quel che oggi voglia dire
e'hauer do voi si bene apparecchiato
sol vn boccon non posso giù inghiottire
d'vn buò fagiano arrosto inzuccherato,
certo di questo mondo m'ho a partire,
forse che'l diauol l'ha deliberato,
di tanti cibi, e tanti imbadigione

io non ne posso mangiare vn boccone.
Il peggio è, che delle mie scritture
io ne vorrei qualche ragione vedere,
e i miei danari ch'io prestai a vsure,
che non è tempo di quei più tacere,
di preti, o frati non vo' le lor cure:
oprate voi s'io stò in letto a ghiacere,
i miei danari vorrei, la roba mia
niuna confession vo, che ci sia.

Segue.

Andate pure i medici a trouare
i miei serui accio ch'io sia guarito,
ne questo per danar non vo lasciare
accio che poi mi torni l'appetito,
che a tribla mi possi sollazzare,
paghi mi' non ch'io non vi son'ito,
perche ho posto la speranza mia
ne' miei danari, e così vo che sia.

Dicono i Medici, che giungono.

O Lazer mio piglia buon conforto
dell'anima tua prima, e non tardare
che quanto a noi ti giudichiamo morto,
ne pare a noi, che tu possa campare.

Risponde Lazero ricco.

Per certo voi haute il veder corto,
ancor bisogno haresti di studiare,
o di meglio imparar la medicina,
che a tutti dua vi venga la continua.

Rispondono i Medici.

Turimarrai dite stello ingannato
Lazer nostro, e non ti saluerai,
confessa in questo mondo il tuo peccato
quanto, che nò col diauol tu n'andrai.

Risponde Lazero, e dice.

Così fusi oggi ogn'vn di voi impiccato,
che a' miei di non mi confessai mai,
& ogni confessore è da me casso,
e sonmi dato tutto a Satana' so.

Parla il parente a Lazero.

O La-

O Lazero mio buon tu sarai sano,
ma per potere à sanità venire,
deh volgiti à Giesù humile, e piano
renditi in colpa se tu vuoi guarire,
però che à morir tutti n'andiamo
tu per denari non voler perire,
dunque se Dio t'hauesi à se chiamato
e'l me che c'è di morir confessato.
Deh poni vn po da parte questo mondo,
ch'è pien di lacci, e di dogliosi affanni,
e viuerai col cuor lieto, e giocondo
senza temer che'l demonio t'inganni,
ò Lazer mio per vscir del profondo,
e nell'inferno non siano i tuoi scanni,
deh fallo ingrato, fallo, io te'l rammetto;
che poi non varrà dire io me ne pento.

Risponde Lazero ricco.

Chi è colui, che sia sì memorato,
che nò conosca quel che s'habbia à fare,
farei io mai della mente accecato,
che tu mi debba tanto lusingare,
se'l mondo inganna gl'altri, à me è stato
vn dolce amico à farmi sollazzare,
chi si vuol confessare si confessi
se i diuol ci verranno andrò con essi.

Dice vn suo parente à vn seruo.

Và per vn confessoro prestamente,
che Lazer se n'andrà in vn baleno,
và à santa croce, e toglì vn'huom valente
che tocchi col parlare il Ciel sereno.

Dice il Frate.

O Lazer buono beato à chi si pente,
e pone al suo mal fare oggi mai freno
tu sarai saluo dal mondo diuiso,
e andrann senza dubbio in paradiso.

Risponde Lazero ricco.

Enon fu mai la più ribalda gente
se si cercasse quanto gira il Sole,
che siate stati tutti à chi pon mente,
e sempre date altrui buone parole,

voi mele in bocca, e'l rasoio tagliente
à cintola haueate, & ogni resto è sole,
e tu vien qua perch'io sia confessato,
ch'oggi vorrei, che tu fussi impiccato

Risponde Lazero pouero.

Oime che mi di tu, ch'al capezzale
del letto refterà ogni fastello,
la confession insino à dietro vale,
io te'l rammento, come car fratello,

Risponde al Frate.

Enon ti par ch'io habbi tanto male,
brodolofo, ribaldo ladroncello,
vatti con Dio, e cortesia farai,
quel che far non vorrò, no'l farò mai.

Morendo Lazero ricco, dice il Diauolo
all'anima di lui.

O anima dolente, e peccatrice
del tuo serugio il tempo è à compimto,
s'al mondo cieco viuesti felice
tu farai hora smisurato stento,
e verrai all'inferno oue u dice,
là doue esser non può maggior tormeto
dapoì ch'al mondo tu godesti tanto
hor viuerai di lacrime, e di pianto.

Risponde l'anima di Lazero.

Oime tapina à me ch'io non pensai,
che'l mio bel tempo mi venisse meno,
oime, oime, che me stesso ingannai
quando seguìuo quell'amor terreno;
in drappi, in cibi, in tesor consumai,
& hor condotta sono à tanto stremo,
e condannata mi veggio in eterno
con l'anime dannate nell'inferno.

Parla l'Angelo suo, e dice.

Oime quanto ti dissi, e lusingai,
che tu viuessi al mondo costumato
quando il timor di Dio ti ricordai,
che tu ti fussi spesso confessato,
fra te medesimo non volesti mai;
hauer per Dio vna carità dato,

viue-

viuesti ingrato, e pien d'ogni superba,
& hora andrai à pena tanto acerba.

L'Angelo segue.

ffai mi duole il tempo c'ho perduto,
à ricordarti la diuina strada,
poi ch'io non ti posso dare aiuto,
e pur conuiene ch'all'inferno vada,
à te è propriamente interuenuto
com'à molt'altri, che si stanno à bada
di lor vita viziosa innamorati,
& al fin sono all'inferno dannati.

Parla l'anima di Lazero ricco.

Oime penfi ciascuno al mio dolore,
ponete mente, o gente battezzata,
come menata ne son con furore
dal demon dell'inferno in gran brigata,
e vissi al mondo così gran signore,
& hor mi trouo così sconfolata,
non sia di far com'io vostra credenza,
ma digiunate, e fate penitenza.

Parla il Demonio, e dice.

Oltre non istar più, trouate i rassi,
gl'oncini, e le caten da incatenarla
tosto, che Satana sso se la ciaffi,
il qual l'aspetta sol per gastigarla,
non giouerà ch'ella si punga, o graffi,
nel fondo dell'inferno giù gittarla
si vuol dou'ella non harà ricouero,
e di laggiù vedrai Lazero pouero.

Il Diauolo dice, e chiama gl'altri.

enite qua guercione, e calcabrino,
e farfarello, e robicante pazzo,
e barbariccio fiero malandrino,
e melerba, testione, e'l gran cagnazzo,
e barbicone, ch'à viso di meschino,
& altri assai, che di mal fan sollazzo
quei che da Dio si furno maladetti,
che quest'alma hora nel fuoco si getti.

E gittando l'anima nel fuoco, l'anima

di Lazero ricco, dice al pouero.

O Lazer buono, o Lazer giusto, e santo
per Dio riguarda il mio misero stato,
ch'al mondo già mi visitasti tanto,
e sempre mi trouasti auaro, e ingrato,
oime ch'io moro hora d'amaro pianto,
& hor conosco il mio tristo peccaro,
e sconto le delizie che vsai,
nel fuoco eterno, e ne gl'eterni guai.
Pammi per Dio tanta misericordia,
che sol nell'acqua intinga vn poco il dito,
e dipoi mi fai tanta concordia,
ch'alle mie labbra tu desisi appetito,
presta hora gl'orecchi alla mia esordia
vedi chi ardo, e son tutto arrostito,
e son da tanta miseria percosso,
ch'vna gocciola d'acqua hauer nō posso.

Parla l'anima di Lazero pouero al ricco.

Che ti bisogna Lazero pregare,
che vna gocciola d'acqua sol ti dia,
io ti ricordo, che no'l posso fare,
perche diuisa è nostra compagnia,
nè noi con voi ci possiamo impacciare
nè voi con noi, e così vuol che sia
colui, ch'il cielo, e la terra ha creato
vuol ch'io sia saluo, e che tu sia dannato.
E però statti, e se vuoi arder ardi,
che questo poco à me fa nell'effetto,
la tua dimanda a mia orechie è tardi,
e accostar non si può nel mio cospetto
al tuo tempo passato vo che guardi,
che sai ben quante volte ti fu detto,
che tu facessi a' pouer cortesia
tu non voleni, e cacciaui gli via.
E sai ben quando à casa ti veniuo,
limosina per Dio ti demandauo,
per Dio dolcemente ti dicuio,
la via del Cielo tutta t'inseguano,
e tu ingrato, misero, e cattiuo,
quanto più dolcemente ti pregauo,

tu più rubesto con più villania,
mi faceni a' tuoi serui cacciar via.
Non ch'altro mai i minuzzoli di mensa,
già mai per Dio non mi volesti dare,
però statti, e al tuo peccato pensa,
ch'eterno fia, e non lo puoi scampare,
la diuina giustizia si dispensa,
a te il tuo peccato dimostrare,
e'l tuo pensier si ti verrà fallito
s'aspetti, che nell'acqua intingi il dito.
Hor togli il tuo tesoro, e si lo spendi,
e guarda se con quel ti puoi aiutare,
ò guarda se con quel tu ti difendi,
e se tu puoi dall'inferno scampare
credo per discrezion, che tu m'intendi
quanto per me niun bene ti vo fare,
per prauo, e scellerato, e rio gouerno
vã via ribaldo a star nel fuoco eterno.

Segue l'anima di Lazero pouero.
Hor riconosci il tempo, che c'è dato
al mondo, acciò s'habbia Dio a seruire,
e viuer casto, honesto, e costumato,
che presto viene il tempo del morire,
beato quel che si vedrà saluato,
e sarà fuor di questo gran martire,
ecco ch'io me ne vò doue tu sai,
tu tra' demoni starai sempre mai.

Dice il diauolo all'anima di Lazero ricco.
Hor oltre quã, che tanto cicalare
quando fu tempo hauesti lo pensato,
gittatel giù, che non ci dee più stare,

fia nell'inferno, e nel fuoco gettato,
pignetelo più giù, si che scontare
gli facciamo il bei tempo, che s'è dato,
però che a' suoi pari io ho promisso
di martorallo in eterno in abisso.

Risponde l'anima di Lazero ricco al
diavolo dicendo.

Misero io son qua giù stato gettato,
e tu come padrone anco ti stai,
e molto più di me sei suergognato
se alla miseria tua mente porrai,
tu sai ben, che tu fosti Angel beato,
e cacciato dal Ciel con pene, e guai,
or dunque insieme a questo guadagno,
eternalmente sarai mio compagno.

L'Angelo licenzia il popolo.
O homini prudenti, e gioui etti,
che siate statati a vdir la nostra festa,
fate che presto venghiate perfetti
dinanzia Dio per proua manifesta
voi siate tutti quanti benedetti,
da Dio collocato a punto, e festa,
& io con la sua gran magnificenza,
e col suo nome a tutti dò licenza.

E noi, i quali ci siamo esercitati
questo Vangelo a poter dimostrare,
giouani siamo a questo poco vsati,
però a noi douete perdonare,
errato hauendo ci habbiate scusati,
poi che fatto habbiamo per imparare,
pregando Iddio ci scampi dalle pene
dell'Inferno, e ci dia l'eterno bene.

I L F I N E.